

GLI USA "BOICOTTANO" LE OLIMPIADI INVERNALI



Nino Frosini

Santiago del Cile, Estadio Nacional De Chile, 21 novembre 1973: la partita del Cile contro la squadra dell'URSS è di quelle importanti, serve a qualificarsi per i mondiali del 1974 che si disputeranno nella Germania Ovest. Però quella partita non si giocherà mai perché la squadra sovietica non scenderà in campo, antepoendo alla possibile qualificazione la condanna, lo sdegno politico per il golpe di Pinochet e per l'assassinio del legittimo presidente cileno Salvador Allende, la prigionia del segretario comunista Luis Corvalán,



l'uccisione e la tortura di decine di migliaia di patrioti. Molti dei quali erano stati internati due mesi prima proprio in quello stadio.

Scesero in campo, e da soli, esclusivamente quei calciatori fedeli al sanguinario servo degli Stati Uniti, riuscendo nell'impresa di segnare due gol nella porta deserta di un avversario che non c'era. Un altro boicottaggio "celebre", per protestare contro l'invasione dell'Afghanistan fu quello dei giochi olimpici di Mosca 1980 da parte degli USA e di altri 60 paesi (non l'Italia) quando gli americani decisero di scendere in guerra a fianco dei talebani. Quelle stesse "bestie" a cui oggi hanno lasciato in mano il paese dopo avergli fatto la guerra per una ventina d'anni, stavolta anche con il concorso italiano.

Ora gli Stati Uniti guidano una coalizione, a dir la verità neppure troppo coesa, per il boicottaggio dei giochi olimpici e paraolimpici invernali previsti gli uni per il prossimo febbraio e gli altri per marzo in Cina.

In ogni caso l'elemento che più ci colpisce in questa vicenda non è certo il boicottaggio in sé, come visto atto politico peraltro già ampiamente usato, piuttosto le sue motivazioni formali, tutte pretestuose.

La prima riguardava la tennista cinese Peng Shuai. La si diceva scomparsa in seguito alla sua denuncia di molestie sessuali da parte di un dirigente della federazione tennistica (in seguito destituito e incarcerato), ma poi la vicenda è stata ridimensionata, e soprattutto l'interessata, in occasioni pubbliche e private, ha smentito le voci della sua "scomparsa".

Poi i motivi si sono - come dire... - articolati ed allora ecco di nuovo la questione degli Uiguri (nonostante la "comune" battaglia contro l'estremismo jihadista che vede infatti estremisti uiguri combattere a fianco dei quaedisti filoturchi e armati dall'Occidente in Siria), poi quella delle donne musulmane che sarebbero sterilizzate; successivamente son tornati d'attualità i campi di internamento e di lavoro. Poi, naturalmente, i diritti umani colà tanto offesi quanto da "noi" difesi.

Ovviamente le cosiddette prove son raccontate soltanto dai "nostri" media e ogni replica vien bandita. Ma tant'è.

Le motivazioni del boicottaggio sono riconducibili esclusivamente a questioni ideologiche da inquadrarsi nell'alveo di precisi interessi geopolitici in base ai quali la Cina Popolare viene vista e vissuta dagli USA, con o senza Trump, come il prossimo obiettivo della prossima guerra.

Tutto il resto son novelle raccontate male.

In questo senso ogni contributo volto a respingere la bellicosa filosofia è da considerarsi un impegno di pace.

FILOrosso



Andrea Montagni

NON VOGLIAMO METTERCI L'ELMETTO!

Stiamo assistendo alla escalation tra Russia, Stati Uniti e NATO. Il tentativo di allargamento dell'Alleanza Atlantica sempre più a Est si scontra con gli interessi della Russia e sta producendo enormi tensioni.

Una tensione, ai confini d'Europa, che se davvero passasse dalle parole ai fatti, metterebbe a rischio la sopravvivenza dell'umanità e del pianeta. In Italia, una politica provinciale minimizza le informazioni e la sua gravità, ma contemporaneamente ci abitua, attraverso i media, all'idea che ci possa essere un conflitto per la "libertà" dell'Ucraina, uno Stato che vede tornati al potere i fantasmi del fascismo e che ha provocato una guerra civile interna contro la popolazione russofona che resiste. Riconoscere ragioni e torti, tuttavia, non ha come conseguenza di accettare l'inevitabilità della guerra e prepararsi a sostenere un belligerante contro l'altro. Le guerre si devono e si possono impedire.

La Rete Italiana Pace e Disarmo ha chiesto all'Italia e all'Europa tutta di prendere iniziative urgenti e significative per una posizione di neutralità attiva.

La pace non cade dal cielo, è una consapevole costruzione politica. Che la CGIL si unisca alla richiesta di una de-escalation immediata della tensione e dell'avvio di negoziati, accordi politici, che rispettino la sicurezza e i diritti di tutte le popolazioni coinvolte.

Il governo italiano, come paese NATO, dichiara, come già hanno fatto altri paesi europei, che non metterà a disposizione il nostro territorio e le nostre truppe e si attivi per la pace. Smetta di coprire le scelte avventuriste del governo degli Stati Uniti e dei circoli bellicisti della NATO!

31 GENNAIO 2021, LA COSTITUZIONE VARCA ANCHE I CANCELLI DELLE BASI USA IN ITALIA



Pericle Frosetti

Lo sappiamo a memoria. Fa parte del vissuto di tutti noi: con lo Statuto dei Lavoratori, la Legge 200 approvata nel maggio 1970, “la Costituzione ha varcato i cancelli della fabbrica”. Tanta parte della storia successiva, dalla seconda metà degli anni 90 in poi, è stata per non farcela rimanere. Ma ogni piccola vittoria che conseguiamo oggi – perfino sull’applicazione del “nuovo” articolo 18 in salsa renziana – rimanda a quella storica vittoria.

Il 31 gennaio 2021, la Costituzione ha varcato anche i cancelli delle basi USA in Italia: la Corte di Cassazione, a sezioni riunite, ha rovesciato la giurisprudenza ricorrente e riconosciuto il diritto per i lavoratori dipendenti delle basi (USA) di vedersi applicare la nostra legislazione del lavoro. La causa era una di quelle promosse d’intesa con la CGIL nazionale, la FILCAMS nazionale e le FILCAMS territoriali dopo il reiterato rifiuto delle autorità statunitensi di riconoscere le deleghe sindacali attivate (per la prima volta a Sigonella) e di riconoscerne l’agibilità sindacale all’interno delle basi stesse. Questa sentenza – come già lo è stata anche per la precedente giurisprudenza che era invece negativa e che oggi viene superata, tranne per qualche causa di lavoro di singolo dipendente – sarà oggetto di approfondimento e discussioni anche per le molteplici implicazioni in tema di disciplina di diritto internazionale e non solo laburistico. Avverso la FILCAMS-CGIL, che le aveva chiamate in causa, si erano costituite anche FISASCAT-CISL e UILTUCS.

Ma a noi interessa in questa sede il fatto politico. La conquista di libertà! Il risultato odierno è il frutto della scelta coraggiosa e controcorrente di un collettivo di lavoratori, costretti – sì costretti – dalla politica e dalla miope connivenza di altre sigle – a non poter scegliere liberamente la loro organizzazione sindacale. E’ andata avanti così fin dal 1948. Prima il monopolio CISL, poi anche la UIL, con una logica di inasprimento tutta corporativa, nella quale cresceva il disagio di persone che in base ai trattati internazionali e alla loro Costituzione avevano il diritto a vedersi applicate le leggi nazionali, statuto dei lavoratori compreso. Questa sentenza ha alle spalle uomini e donne carne ed ossa, impiegati, tecnici, commessi, manutentori, operai. Le tappe di questo processo sono state, prima la nascita della LIBU (Lavoratori basi USA in

UNA SENTENZA STORICA PER LA NOSTRA GIURISPRUDENZA, UNA BELLA VITTORIA DEL LAVORO E DELLA CGIL!

Italia) che coordina a livello nazionale un gruppo di lavoratori che si emancipa dall’obbligo di appartenenza sindacale e da voce al malcontento diffuso da anni di politiche consociative. Già nel 2012, la CGIL catanese promuove una prima iniziativa di denuncia: una conferenza stampa con la LIBU. Poi la “svolta”, gli uomini e le donne della LIBU scelgono di aderire alla CGIL e nel 2015 una volta costituito il coordinamento nazionale dei lavoratori del settore, alla presenza della Segreteria nazionale della FILCAMS-CGIL, parte il tesseramento e iniziano le comunicazioni per ottenere la partecipazione ai tavoli di contrattazione collettiva nazionale e di confronto nelle basi. Pronte le adesioni nelle basi di Sigonella e Vicenza, con il sostegno pieno delle strutture territoriali. La risposta fu il silenzio per le deleghe e il silenzio sul resto. Nel dicembre 2015, in un articolo su “sinistra sindacale”, Frida Nacinovich ricostruiva con Rosario Pellegrino, uno dei promotori di quella scelta, dipendente di Sigonella dal 1974, passato con oltre 200 lavoratori dalla UILTUCS alla LIBU, oggi pensionato, l’entusiasmo con il quale, deleghe alla mano, la CGIL riprendeva la marcia dentro le basi, “stanchi di far decidere a loro chi doveva rappresentare a casa nostra”. La piattaforma CGIL per le basi era chiara: ga-

rantire libertà di associazione, partecipare alla contrattazione collettiva, concordare con la controparte le elezioni di una rappresentanza sindacale unitaria che fosse soggetto della contrattazione nelle singole basi, promuovere la professionalità, riconoscendo la natura pubblica della prestazione lavorativa (in altri paesi europei i lavoratori civili delle basi sono dipendenti dei loro ministeri della difesa). I primi contatti tra il personale delle basi e la FILCAMS nazionale avvennero direttamente con Franco Martini, segretario generale, per essere affidato successivamente dalla compagna Gabrielli ad Andrea Montagni.

Di fronte alla protervia delle autorità americane e nell’indifferente silenzio di quelle italiane (anzi con qualche parere “riservato” di apprezzamento del punto di vista statunitense emerso dalle carte di qualche avvocato delle autorità americane) si decise la via legale. La decisione di affrontare in tribunale – fino all’ultimo grado di giudizio – il governo del paese più grande del mondo è stato preso dalla CGIL tutta, che se ne è fatto carico, anche dei costi. Segretaria la compagna Susanna Camusso.

Ovviamente, in questi lunghi anni, le cose sono andate avanti e qualche tassello sarà da ricomporre, energie sono andate disperse. Alcuni delle protagoniste e dei protagonisti di quella scelta sono in quiescenza, altri hanno mollato momentaneamente la presa, ma la FILCAMS-CGIL nelle basi c’è, soprattutto ci sono i lavoratori con i loro diritti e con le loro aspettative. Le ragioni di quella battaglia sono ancora tutte in campo e la CGIL con loro.



2

PART TIME CICLICO: C'E' ANCORA TANTO DA FARE, SPETTA A FILCAMS E CGIL FARLO!



Giorgio Ortolani
CGIL Brescia

I MIGLIORAMENTI CHE SI OTTENGONO NEL RAPPORTO CON IL GOVERNO SONO FRUTTO DELL'INIZIATIVA SINDACALE E NON IL REGALO DI QUESTO O QUEL PARTITO

Dal 1° gennaio 2021, dopo anni di iniziative locali che hanno visto in piazza le lavoratrici degli appalti scolastici e centinaia di vertenze promosse dalla FILCAMS-CGIL in vari territori, finalmente è stata eliminata una discriminazione che riguardava l'accesso alla pensione di lavoratrici e lavoratori con contratti part time ciclici. In sostanza con la Finanziaria 2020, grazie ad una modifica legislativa da noi fortemente voluta, sono stati inclusi i periodi non lavorati per sospensione dell'attività nell'anzianità contributiva utile per accedere al trattamento pensionistico per tutti i lavoratori con contratto part time ciclico. Il risultato ha consentito ad una parte di part time ciclici di recuperare settimane utili all'accesso alla pensione che prima erano loro negate nonostante le loro retribuzioni superassero i minimi contributivi INPS previsti per legge. Un risultato che è stato visto dalle lavoratrici nelle realtà dove la nostra organizzazione si è mossa per ottenerlo, come un frutto dell'azione del sindacato e non come un regalo del Governo.

Non sono stati però risolti tutti i problemi né delle lavoratrici degli appalti scolastici, né dei sempre più numerosi part time ciclici con orari ridotti. Infatti, la maggioranza di questi lavoratori è costretta, non per propria volontà, a periodi di sospensione lavorativa nei quali essendo formalmente "occupata" non riceve l'indennità di disoccupazione. Per i mesi di non lavoro definiti dal contratto sottoscritto non ricevono alcun reddito contrariamente a quanto accade per gli altri lavoratori che hanno diritto alla NASPI quando sono in disoccupazione o alla cassaintegrazione (FIS) quando le loro aziende hanno cali

produttivi. La mancanza di elementi di welfare abbatta ulteriormente il reddito annuale dei part time ciclici e di conseguenza non consente loro di raggiungere i minimi contributivi previsti dall'INPS. Stiamo parlando, nelle scuole per esempio, di lavoratrici e lavoratori i cui contratti prevedono orari minimi di 14 ore multiservizi e 15 ore turismo. Per loro, e non solo per loro, non è possibile arrivare a una retribuzione di 10.724 annui necessaria a vedersi accreditate 52 settimane per accesso alla pensione. Chi ha un reddito basso non solo andrà in pensione con assegno basso o inferiore al minimo. Per loro: "piove sul bagnato" non è solo un proverbio, ma una triste realtà.

Va ripresa con forza una lotta che metta al centro le condizioni di questi "lavoratori poveri" e che veda in prima persona queste lavoratrici e lavoratori lottare non solo nei momenti di crisi aziendale o durante i cambi appalto, ma per richiedere al Governo e al Parlamento di cambiare le normative che li penalizzano.

Nella finanziaria 2021 (art. 1 co. 971) c'è un primo intervento che istituisce un "Fondo per il sostegno dei lavoratori con contratto a part-time ciclico verticale", con una dotazione di 30 milioni di euro per gli anni 2022 e di 30 milioni per il 2023. Risorse finalizzate ad introdurre nell'ordinamento un sostegno economico in favore dei lavoratori titolari di un contratto di lavoro a tempo parziale ciclico verticale.

Proprio a partire dalla condizione delle lavoratrici e dei lavoratori degli appalti scolastici particolarmente penalizzati in questi anni di pandemia è stato depositato in Parlamento un disegno di legge (n. 2253 presentato il 26/5/21) che prevede l'introduzione della Naspi per le lavoratrici e i lavoratori titolari di un contratto di lavoro a tempo parziale ciclico verticale, che preveda periodi di lavoro interamente non lavorati non superiori

alle tredici settimane all'anno. Avendo promosso iniziative sul tema da quando avevo assunto l'incarico di segretario della FILCAMS-CGIL di Milano e della Lombardia nel 2008 a quando ho lasciato gli incarichi nel 2020, penso di poter affermare che la FILCAMS, in quanto categoria con il maggior numero di part time ciclici organizzati, e la CGIL tutta debbano cogliere occasione del fondo previsto per il 2022 e 2023 facendo proposte perché venga utilizzato nel modo migliore. La presenza di un Disegno di legge che ipotizza l'introduzione della Naspi ci dovrebbe spingere non solo ad interloquire con tutti quei parlamentari attenti ai problemi di questi lavoratori affinché si definiscano norme che diano una risposta ai problemi strutturali di questi lavoratori.

La distanza e la mancanza di comunicazione tra forze politiche e organizzazioni sindacali ha visto troppe il Parlamento, anche quando spinto dalle migliori intenzioni, fare norme che hanno peggiorato le condizioni dei lavoratori invece che migliorarle. È il sindacato che conosce i problemi quotidiani del mondo del lavoro che deve far proposte precise e su queste chiamare il parlamento a legiferare in materia. Tanto più le proposte del sindacato sono comprese e sostenute da iniziative di lotta dei lavoratori tanto più è possibile che si tramutino in atti concreti leggi che migliorino le condizioni di chi rappresentiamo. Perché ancora oggi, come diceva Nenni, "le idee camminano sulle gambe degli uomini".

Con lo sciopero del 16 dicembre abbiamo evidenziato quello che è il malessere del mondo del lavoro e di tanti nel nostro Paese. Sappiamo però che non tutti coloro per i quali rivendicavamo attenzione hanno compreso le motivazioni dello sciopero, né tantomeno sono scesi in piazza con noi. In un mondo del lavoro frammentato e oggi poco solidale, si deve ripartire dalle condizioni specifiche dei singoli settori

dei lavoratori mobilitandoci insieme a loro per migliorarne le loro condizioni. Deve divenire chiaro ai loro occhi che i miglioramenti che si ottengono nel rapporto con il Governo sono frutto dell'iniziativa sindacale e non il regalo di questo o quel partito.

Il modo migliore perché ciò avvenga è che gli stessi lavoratori vengano costantemente informati di quanto il sindacato propone e siano chiamati ad essere i protagonisti delle iniziative per raggiungere gli obiettivi che ci proponiamo.



“LA MEMORIA, LA TEORIA, L'AGIRE”



Federico Antonelli

Dal 23 al 25 febbraio si terrà a Perugia la riunione seminariale di “Lavoro società” in FILCAMS-CGIL. È un appuntamento ormai tradizionale per le compagne e i compagni che fanno riferimento in categoria alla nostra aggregazione programmatica. Il titolo del seminario è “La memoria, la teoria, l'agire”: un titolo che vuole sintetizzare il cuore della discussione che vorremmo si sviluppasse nei tre giorni di lavoro. “Organizzare, contrattare, includere” è stato il tema del seminario dell'ottobre 2019 a Rimini e “La lotta, la militanza, lo studio” fu quello sempre a Rimini, del novembre nel 2017.

La formula scelta è la stessa che utilizzammo nell'edizione precedente a Rimini, nel 2019. Associare una serie di interventi di approfondimento tematico a gruppi di lavoro specifici che stimolino la discussione in un processo di elaborazione attiva del dibattito, diversa dalla ritualità delle nostre riunioni. E che tenti di dare forza e stimolo alla partecipazione attiva anche di quei delegati più timidi e riservati, che pur essendo capaci di affrontare a testa alta le controparti o affrontare una assemblea spesso si sentono intimiditi di fronte alla platea di una riunione di coordinamento o di direttivo e si dimenticano che bisogna – anche nelle nostre riunioni! – osare lottare.

Senza negare la necessità di partecipare attivamente ad ogni occasione di discussione interna all'organizzazione, abbiamo potuto sperimentare che un ambiente accogliente, associato a un lavoro formativo e meno formale, aiuta la partecipazione e lo stimola a offrire il contributo personale di ogni delegata e delegato, o lavoratore e lavoratrice presente alla nostra iniziativa.

Naturalmente il seminario è organizzato con il concorso dell'organizzazione, nel pieno rispetto delle indicazioni statutarie sui pluralismi di organizzazione, grazie alla struttura del Ce-Mu che cura ogni aspetto logistico e materiale, e d'intesa con la FILCAMS nazionale che mette a disposizione i formatori per la gestione dei gruppi di lavoro. Vista la situazione, il seminario offrirà e richiederà tutte le garanzie necessarie per essere

VERSO IL SEMINARIO NAZIONALE DELLA SINISTRA SINDACALE FILCAMS-CGIL. APPUNTAMENTO A PERUGIA IL 23-25 FEBBRAIO 2022



realizzato nel pieno rispetto delle normative anticovid.

Come in altre occasioni, il seminario sarà dedicato a un compagno a noi caro che purtroppo ci ha lasciato, da poco tempo: Amedeo Montagna, compagno di Brindisi, per tanti anni nella segreteria della FILCAMS-CGIL brindisina, una vita dedicata all'attività politica e sindacale, diventando esempio e guida per le compagne e i compagni che con lui hanno lavorato. Il ricordo di Amedeo sarà curato dalle compagne pugliesi, Claudia Nigro segretaria generale di Brindisi e Barbara Neglia, segretaria generale della FILCAMS-CGIL Puglia e con la presenza della moglie di Amedeo, che sarà ospite e se vorrà ci potrà offrire la sua testimonianza di vita condivisa.

La riunione, oltre al lavoro seminariale, vedrà gli interventi di carattere politico, con i saluti del segretario di Perugia, Riccardo Giulivi, la relazione introduttiva del coordinatore nazionale di Lavoro Società in FILCAMS-CGIL, Federico Antonelli, e la chiusura dei lavori affidata a Giacinto Botti, referente nazionale della nostro collettivo confederale Naturalmente è previsto il contributo della nostra segretaria generale Maria Grazia Gabrielli, e un contributo di Andrea Montagni che, oltre ad essere il presidente del Comitato Direttivo nazionale della FILCAMS, è il compagno che ci ha coordinato – prima dalla confederazione – poi in categoria nazionale, a partire dalla nostra riorganizzazione con l'assemblea nazionale di Firenze del febbraio 2011. Sarà un'altra tappa di un passaggio di consegne avviato con il Congresso

nazionale per dare alle nostre idee e alla nostra prassi anche il necessario rinnovamento che non è rottamazione e neppure semplice continuismo burocratico amministrativo.

Le comunicazioni saranno affidate al professor Fabrizio Loreto e a Paolo Andruccioli per la sezione dedicata alla memoria; a Simone Fana, Matteo Gaddi, Salvo Leonardi e Luciana Mastrocola per la sezione dedicata alla contrattazione e ai salari. Una specifica iniziativa sarà curata da Giorgio Riolo sul tema del rapporto tra capitalismo e ambiente.

Parleremo di “Reds” e dell'importanza dei periodici militanti, con la partecipazione di Riccardo Chiari, il direttore responsabile, Frida Nacinovich e Leopoldo Tartaglia. Ad assumere gli impegni per il futuro, Federico Antonelli.

Saranno previsti ulteriori interventi e una iniziativa sulla storia politica e sindacale della città di Perugia e della regione Umbria, curata dai compagni della FILCAMS di Perugia, fortemente coinvolti nell'organizzazione del seminario.

Spero perdonerete una descrizione rigidamente didascalica dell'iniziativa ma, pur essendo i lavori organizzativi avviati e in via di definizione completa, ritengo che la vera forza del lavoro e dell'impegno organizzativo che ci vede coinvolti si percepirà soltanto in occasione dei tre giorni di lavoro. Saranno giornate impegnative ma, crediamo, molto coinvolgenti e stimolanti.

Poter svolgere un lavoro in presenza di questa portata sarà anche l'occasione per tornare ad “abbracciarci” metaforicamente, incrociando dal vivo gli sguardi, senza più le barriere degli schermi che isolano i corpi - nel pieno rispetto delle norme igienico/sanitarie, come è costume di tutta la CGIL- dopo questi due anni così complessi, anche e soprattutto sul piano umano. Quello che possiamo garantire a tutte e tutti coloro che vorranno partecipare sono una buona base di discussione, la certezza di trovarsi a discutere senza reti e senza preclusioni tra compagne e compagni che stanno dalla stessa parte della barricata, quella dei diritti, del lavoro e dell'abolizione dello sfruttamento. Resto sempre dell'idea che l'attività politica e sindacale sia fatta di persone in carne ed ossa che devono “annusarsi”, guardarsi e sentirsi. Senza la fisicità dei luoghi e delle persone molto si perde del legame che unisce tutti noi all'interno del quadrato rosso della Cgil e della nostra area. Ci vediamo a Perugia!

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**

Direttore: **Andrea Montagni**

Comitato di redazione: **Fabrizio Antonelli (redattore capo), Massimo Cuomo, Nadia Ferro, Claudia Nigro, Fabrizio Pilotti, Fabrizio Porrari, Giovanni Vangi**

Collaboratori: **Pericle Frosetti, Frida Nacinovich, Guendalina Piselli**

www.lavorosocieta-filcams.it

LA MEMORIA LA TEORIA L'AGIRE



Riunione nazionale in forma seminariale di Lavoro Società in **Filcams CGIL**

23 / 24 / 25 febbraio 2022
PERUGIA, Hotel Giò - via R. D'Andreotto, 19

PORTERANNO IL LORO CONTRIBUTO:

Mercoledì 23 febbraio

Paolo Andruccioli

autore de "Le spine rosse"

Federico Antonelli

coordinatore nazionale Lavoro Società in Filcams Cgil

Simone Fana

scrittore, ricercatore e formatore

Matteo Gaddi

Fondazione Claudio Sabattini

Riccardo Giulivi

Segretario Generale Filcams Cgil Perugia

Salvo Leonardi

ricercatore Fondazione G. Di Vittorio

Fabrizio Loreto

Università di Torino

Luciana Mastrocola

sindacalista, esperta legislazione contrattuale

Venerdì 25 febbraio

Giacinto Botti

referente nazionale "Lavoro Società"

Massimo Frattini

coordinatore per il sindacato mondiale IUF (ITUC) dei settori Hrt (Hotels, restaurant, tourism)

Maria Grazia Gabrielli

Segretaria generale Filcams Nazionale

Andrea Montagni

presidente Comitato Direttivo Naz. Filcams Cgil

Barbara Neglia

Segretaria generale Filcams Cgil Puglia

Claudia Nigro

Segretaria generale Filcams Cgil Brindisi

Giorgio Riolo

ricercatore e saggista

Giovedì 24 febbraio

Vasco Cajarelli

segreteria Filcams Cgil Perugia

Riccardo Chiari

direttore responsabile "Reds"

Frida Nacinovich

giornalista

Leopoldo Tartaglia

direttore politico "Sinistra Sindacale"

Amedeo Zupi

Comitato Direttivo dello SPI Regionale Umbria

**I LABORATORI SEMINARIALI
SARANNO CONDOTTI DA:**

Francesca Mandato

responsabile formazione Filcams Cgil

Valentina Gullà

formatrice sindacale Filcams Cgil

Giacinto Milazzo

formatore sindacale Filcams Cgil

Fabrizio Nicoletti

formatore sindacale Filcams Cgil

Il seminario è dedicato al compagno Amedeo Montagna
IL SEMINARIO SI TERRÀ NEL RISPETTO DELLE NORME ANTI-COVID

MATTARELLA BIS, UN BOOSTER PER IL GOVERNO DRAGHI



Frida Nacinovich

Chi lascia la via vecchia per la nuova sa quel che perde, non sa quel che trova. Il proverbio calza come un guanto sullo stato d'animo degli italiani/e all'indomani della rielezione di Sergio Mattarella. Nell'immaginario collettivo solo l'ottantenne politico palermitano, uno della vecchia scuola, democristiano di lungo corso può vigilare sul paese dall'alto del Colle. O meglio continuare ad essere arbitro, Costituzione alla mano, di una politica che si è dimostrata incapace di trovare l'accordo su un nome alternativo. Da Mattarella a Mattarella molti nomi sono passati sotto il ponte dei grandi elettori: da Elisabetta Casellati, seconda carica dello Stato, a Elisabetta Belloni, direttrice generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, passando per l'anziano costituzionalista Sabino Cassese, i sempreverdi Giuliano Amato e Pierferdinando Casini, tutti bruciati sul falò delle vanità dei partiti politici. Alla fine del solito psicodramma andato in scena a Montecitorio, sull'onda di una richiesta crescente che saliva dagli stessi parlamentari, i leader politici, i segretari di partito, Pd e Lega, Movimento 5 stelle, Forza Italia e Leu hanno depresso (metaforicamente) le armi e hanno richiamato in servizio il presidente uscente. Una dose booster per proteggere il governo di Mario Draghi, che altrimenti rischiava di chiudere ingloriosamente la sua parabola, contagiato dalle

aspirazioni personali del 'migliore dei migliori'. Invece si è rimasti così, nulla è cambiato perché nulla doveva cambiare.

Come alla fine di qualsiasi elezione, tutti dicono di aver contribuito alla vittoria finale. Ma non è vero. Tutti tranne Giorgia Meloni, la sorella d'Italia che non ha votato Mattarella e se ne vanta. Lei voleva un uomo di destra al Quirinale, l'aveva detto a chiare lettere agli ormai storici alleati, la Forza Italia di un Silvio Berlusconi sempre più anziano e acciaccato, e la Lega di un Matteo Salvini sempre più in confusione. Il risultato è stato ancora una volta negativo, e Meloni se l'è legata al dito, accusando i forzisti di aver votato prima Casini e poi Mattarella - ah, il fascino del Partito popolare europeo - e i leghisti di averla pugnalata alle spalle votando anch'essi il presidente uscente. Se piove di quel che tuona, i prossimi mesi saranno molto complicati per le due forze di destra della politica italiana. Meno complicati per una Forza Italia che si sta abituando alla realtà di un leader che ha esaurito la sua parabola politica. E che ormai guarda con occhi sempre più interessati al progetto di grande Centro prefigurato da mesi da Matteo Renzi. Un'idea che non dovrebbe dispiacere né a Mattarella né a Draghi, in quanto fisiologica stabilizzatrice del sempre effervescente sistema politico italiano. Con queste carte in tavola, la partita delle prossime elezioni politiche si fa intrigante. Perché anche il cosiddetto centrosinistra nella sua ultima versione Pd-M5S-Leu, che aveva sostenuto il secondo governo di Giuseppe Conte, si trova a fare i conti con sviluppi non del tutto previsti. Il Pd, non dimentichiamolo, è nato per posizionarsi al centro dello scacchiere politico. Ora si trova un potenziale concorrente. Soprattutto perché il sogno del segretario dem

Enrico Letta di un campo largo progressista non è quello dei pentastellati, ormai avvolti da un cupio dissolvi in cui progetti politici e personali hanno invariabilmente la meglio sul resto. Con lo scontro aperto, il triello fra Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e Beppe Grillo che minaccia di allontanare una base elettorale quantomeno ondivaga dal confermare la fiducia al movimento. Una situazione che non lascia ben sperare, vista anche la strategia pentastellata di abbracciare senza riserve la riduzione dei parlamentari nella prossima legislatura.

Gli spifferi dei palazzi della politica raccontano che Mario Draghi, scottato dal mancato gradimento sulla sua augusta persona per la sostituzione di Mattarella, ora minaccia di tenere tutti a pane ed acqua, e di esercitare le funzioni dell'esecutivo senza grandi mediazioni. Dalla sua avrà sicuramente l'appoggio del Quirinale, al tempo stesso tenere insieme una compagine governativa con Leu, Pd, Forza Italia, Italia Viva e soprattutto Lega non sarà per niente facile, a soli dodici mesi dalle elezioni politiche. Come nel calcio le partite si vincono a centrocampo, nella politica italiana gli elettori si conquistano presidiando il centro dell'arco parlamentare. E intorno a questo osso i cani sono tanti e in competizione fra loro. L'estate si annuncia torrida, dopo due anni di gelo pandemico. Alla fine sapere che Sergio Mattarella continua ad arbitrare la contesa è oggettivamente tranquillizzante. Un usato sicuro e rassicurante, l'uomo giusto al posto giusto. Del resto nelle sue ultime apparizioni pubbliche nei teatri, a partire dalla prima della Scala, il vecchio/nuovo capo dello Stato è stato accolto al pari di una grande orchestra sinfonica, 'bis, bis, bis'. Il sipario non è calato.

